



Anno 6°
Vol. 2°
N. 2 e 3.

RIVISTA
DELLA SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI
E BOLLETTINO DELLA FEDERAZIONE PREALPINA

6
Ottobre
1907.

Un numero Centesimi 25.

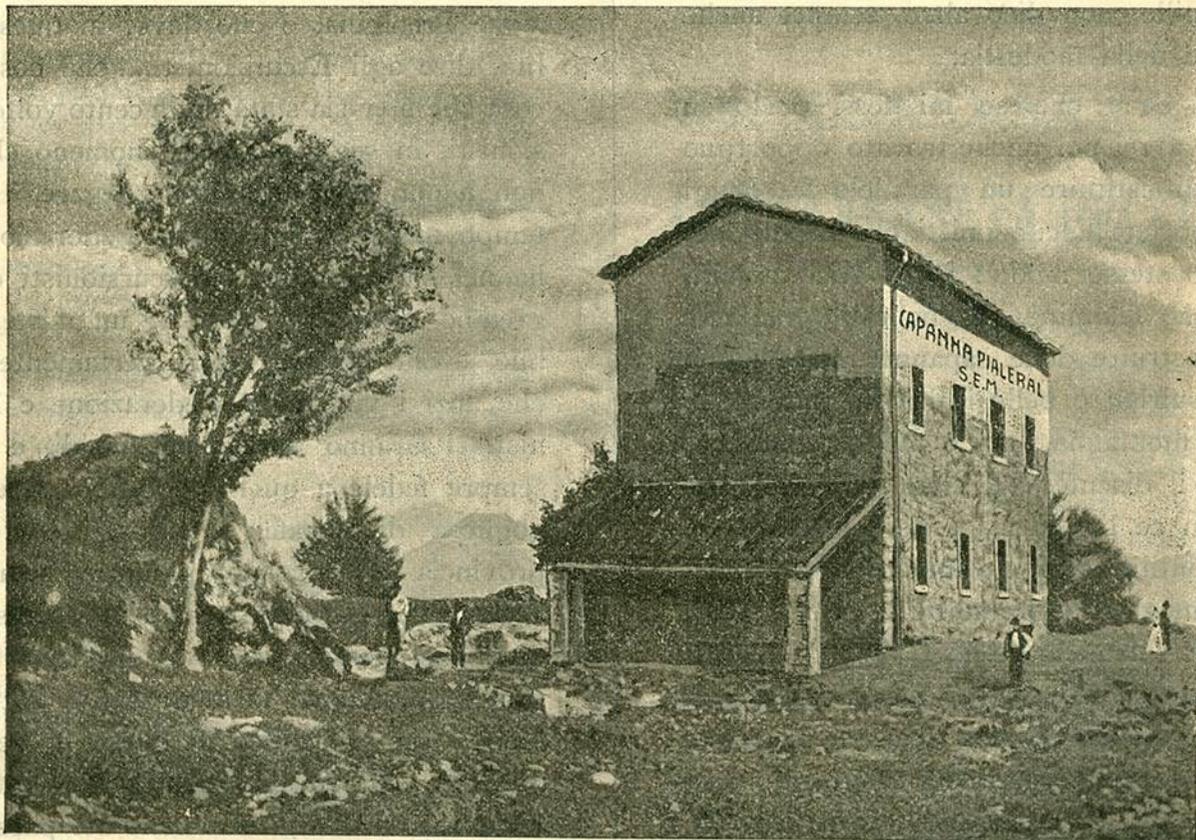
Un articolo?

Cari Escursionisti,

Uno di voi, dei più attivi e feroci fra di voi, mi chiede un articolo per il vostro numero unico... nel suo genere, da pubblicarsi per l'inaugurazione della nuova vostra Capanna Pialeral. Come si fa a dire di no? Come si fa a dire di sì?

che voi cominciate ad annoiarvi di questa vecchia e fessa campana? E se v'annoio, voi non sarete più amici miei; e questo mi rincrescerà assai; perchè alla vostra amicizia così sincera ci tengo immensamente.

Conclusione? La conclusione è questa: che l'articolo bisogna farlo e non farlo: e prima di decidermi, prima di volgermi a destra od a sinistra, farò come l'asino di Buridano, e starò ben



Si prova un dolore sincero nel dire di no a persone gentili come voi; ci si trova in un impiccio ancora più sincero nel dire di sì, non perchè non si sappia che cosa dire, ma perchè è tremendo l'imbarazzo della scelta.

Di che potrei parlarvi di cui non vi abbia già parlato altre volte? E non devo io temere

saldo nel mezzo a considerare i mucchi di fieno che mi stanno ai lati, e che in questo caso rappresenterebbero i mucchi degli argomenti che mi si offrono non alla bocca, ma alla penna e cercherò adunque in quei mucchi.

Sopra una fogliolina trovo scritto: *Luigi Brioschi* e qualcuno mi sussurra all'orecchio:

« Non potresti parlare del vecchio padrino della nuova Capanna? ».

Lasciate che ci pensi.... Ci ho pensato... No; non posso parlare di Luigi Brioschi, gli sono troppo [amico, amico sincero, e perciò di lui dovrei enumerare non soltanto i pregi, ma anche i difetti: e questi sono tanti e tanti, che a ricordarli tutti non basterebbe una mezza dozzina di numeri unici. È vero che egli ha anche dei pregi, in numero minore, e coi quali si potrebbe sbrigarsi in poche pagine; ma egli nella sua modestia diventerebbe rosso, andrebbe in collera con me, ed io, per il gusto di lodare un amico, lo perderei. È vero, e lo so bene: potrei parlare del suo pronto intuito, del suo senso pratico americano, della velocità dell'azione che segue alla percezione, dell'amore per l'alpinismo e per la patria dimostrati non con semplici parole ma con fatti sonanti; potrei dire che il Brioschi ha capito che si deve lavorare per l'alpinismo puro e vero, che è lo scopo, e perciò guardare con simpatia e sorreggere tutte le società alpine che sono il mezzo, le quali adducono a quello scopo; potrei parlare (e di ciò egli avrebbe piacere più di qualsiasi altra cosa) della sua bambina, della sua delizia, dello scopo di tutta la sua vita; potrei parlare.... di mille altre cose; ed appunto perchè sono mille, non dico altro, sempre anche per quell'affare della modestia.

E capisco bene che se mi fossi posto su questa strada, avrei poi anche trovato opportuno e necessario di istituire un parallelo fra Luigi Brioschi e la Società Escursionisti, che la pensano, in fondo, nello stesso modo: i fatti sono uomini e le parole sono femmine. È bello il predicare che si deve costruire delle capanne, ma è meglio ancora il costruirle; è bello il dire che si devono fare gite in montagna, ma è meglio ancora il farle; è bello il discutere, il ciarlare, il dar consigli a chi non ce li chiede, il perder tempo in bagolamenti inutili ed in polemiche ancora più inutili, ma è meglio l'imbrandire il *pistocco* (così i soldati alpini chiamano l'*alpenstock*), ed elevarsi di qualche migliaio di metri sopra il campo di codeste batracomiomachie non sempre sincere e leali, e respirare l'aria pura del monte, e benedire di lassù tutte le discussioni oziose, che lasceranno il tempo che trovano.

Un'altra fogliolina mi titilla l'orecchio, e su essa è scritto: *Capanna Pialeral*. E che? Dovrei parlare della Capanna Pialeral, che non ho mai visto, e non so dove sia? Mi dicono che è in una bella posizione, che è utile, che è comoda; ed io lo credo; ma di scienza mia non so che

cosa dire. Piuttosto mi preoccupò d'una cosa: se gli Escursionisti continueranno, con una simile foga, a costruire capanne, e così vicina l'una all'altra, presto ne salterà fuori, senza che ce ne accorgiamo, un paese, una città (la *Escursionistopoli*); e se per ogni capanna pubblicherete un numero unico o straordinario, si metterà presto assieme una biblioteca da disgradarne quella di Brera.

Ecco un'altra fogliolina su cui è scritto: *Vantaggi dell'Alpinismo*. No, no; argomento che ha tanto di barba. Che avrei da dire di nuovo? E che avrei da dire a voi, che di codesti vantaggi siete più persuasi di me, e tanto è ciò vero che dell'alpinismo ne fate più di me, forse anche per quella tal ragione della fede di nascita? Parlerei ai convertiti e se ammiro i missionari che vanno a predicar la fede fra i selvaggi, col pericolo di farsi bastonare, ammazzare e mangiare, minore ammirazione sento per i preti che si scalmanano a predicare nelle chiese ove non vanno che i credenti, mentre i miscredenti restano fuori della porta.

Ma ecco che un gambo un po' aspro mi gratta un orecchio susurrandomi *Fed.... Preal....* Ho capito? Si vuole ricordarmi che sono (per quanto indegnamente) Presidente della Federazione Prealpina, e che devo, in questa mia qualità, dire agli Escursionisti.... che cosa? Dire che cosa che non sia stata detta cento volte? La Escursionisti, in seguito ad un fenomeno che i fisiologi non hanno ancora potuto spiegare, è nello stesso tempo madre e figlia della Federazione, e questa ha nel suo grembo la Escursionisti e vive nel grembo della Escursionisti; un mistero inestricabile, e che nessuno vorrà certamente districare; chè anzi i vincoli tra Federazione e la Escursionisti si faranno sempre più saldi, e questa sarà sempre fedele a quella, e quella sarà sempre orgogliosa di questa, e si augurerà che in ogni provincia d'Italia sorga una Escursionisti con 1000 soci, e che quando i soci saranno così 69.000 si possa dire d'aver dato vita ad un Touring di montagna forte quanto il Touring di pianura, e sempre amico di questo e del vecchio e glorioso Club Alpino, sodalizi tutti intenti alla conoscenza ed alla illustrazione del paese, all'educazione ed alla forza della gioventù, alla grandezza dell'Italia..... non escluso quel tanto di divertimento sano ed onesto che è il sale conservatore di tutte le istituzioni, mentre la noia ne è il tarlo roditore.

Dunque? Dunque l'argomento non lo trovo, e perciò non faccio l'articolo; ma poichè d'al-

tronde... lo ho già fatto, ve lo mando e vi saluto tanto. al grido di: *Viva la Escursionisti con tutti i suoi soci passati, presenti e futuri, ed i figli dei loro figli, sino alla settima generazione, e le capanne sino alla millesima capanna.*

Ai soci e alle capanne che verranno dopo, penserà il Presidente federale che ci sarà allora! Qualche cosa devo pur lasciar fare anche al mio successore!

Excelsior, salute, palanche in tasca, forza nelle gambe, polmoni buoni, e su aлегher!

OTTONE BRENTARI.

La descrizione della Capanna

La nuova Capanna sorge a 1460 metri nel largo piano che può dirsi il raccordo fra la Foppa del Ger e la Valle di Grassi Lunghi. ed ha la fronte principale rivolta a mezzogiorno.

Venendo da Balisio per i Grassi Lunghi, il nuovo rifugio si presenta maestoso, non appena, abbandonata la boschiua, si incomincia a risalire la costa.

Semplice nelle sue linee esterne, lontana da pretese artistiche, la costruzione è riuscita però esteticamente caratteristica e bene le si addice la struttura primitiva del massiccio bugnato che completa il piano terreno e ne occupa parte del superiore.

La larga fascia bianca sulla quale trova acconcio posto la modesta iscrizione, oltrechè dare maggior risalto all'edificio, quando lo si guardi da lontano, serve come sobria decorazione alla sua parte superiore. Anche il portico laterale, reso necessario per riparare l'ingresso dalle nevi e la sottostante cisterna per l'acqua dai raggi solari, ben si addice al carattere ed agli scopi della Capanna.

La nuova costruzione è a due piani: il primo a terreno, consiste di una cucina alla quale si accede per il portico. Vi trovano posto comodamente un grande camino, i fornelli, tavoli, armadi per vasellami, cassa per la legna, sedie, lavandino, ecc.; la sua ampiezza è sufficiente perchè attorno al focolare possano trovar posto una decina di persone.

Dalla cucina si accede al secondo locale, o salone, al pian terreno; è intonacato di calce e rivestito di legno sino a m. 1.50 dal suolo, è specialmente destinato come locale di permanenza dei visitatori. Arredato di tavole e sedie, non mancano lungo le pareti appositi scaffali pe depositi sacchi, ecc.; nella parete di fondo si aprono due armadi e vi si è altresì immurata una piccola cassetta per la raccolta degli incassi. Le due finestre, di questo salone, come tutte le altre, sono munite oltrechè di ferriate e d'antoni di ferro, anche di ottimi serramenti a vetro, pure in ferro, ed il riscaldamento in questo secondo locale viene fatto da apposita stufa.

Tanto la cucina quanto il salone hanno altezza appena sufficiente al bisogno, il che oltre a tradursi in un diretto risparmio nella costruzione, presenta notevoli vantaggi agli effetti del riscaldamento. Il piano superiore, al quale si accede dal salone per comoda scala in legno, è adibito a dormitorio.

Completamente rivestito di legno venne diviso in tre

locali ed un breve corridoio; quest'ultimo poi mette alla ritirata che è tutta esterna.

Delle tre stanzette, la più piccola a 5 posti è riservata alle signore; le altre due, per gli uomini, sono rispettivamente capaci di 15 e 9 letti. Una seconda scaletta mette al sottotetto, adibito a deposito di legna ed eventualmente a dormitorio per custode, guide, portatori, ecc. Ripara il solaio dalle intemperie il tetto che, poggiato su robuste armature, consiste di un plancito in tavole di castano con superiore manto di cartone catramato e relativo strato di tegole comuni a canale. La scelta di questo tipo di copertura fu consigliata oltrechè dall'uso locale, da ragioni igieniche chè, dovendosi raccogliere l'acqua per usi domestici, si stimò conveniente l'abbandono di coperture metalliche; anzi l'acqua piovana che viene raccolta dal tetto, prima d'entrare nella cisterna, passa attraverso un doppio filtro di carbone e ghiaia viva e ancora l'acqua medesima deve passare attraverso un altro filtro a carbone prima d'uscire pel rubinetto che fa capo alla cantina sottostante al locale di cucina: da questa si scende in cantina mediante scala in legno larice.

La capacità della vasca è di circa 8000 litri, quantità certo sufficiente ad assicurare al Rifugio il servizio dell'acqua.

Nell'arredamento della Capanna, lontanissimo il pensiero di far del lusso, si è viceversa pensato ad introdurre quelle miglierie che la pratica e l'igiene consigliano; le cuccette saranno tutte in tela metallica, il legname verniciato, i pavimenti lavabili, la ritirata con apposito pozzo esterno, ecc., ecc. Tutte le altre previdenze e provvidenze le domanderanno i soci che sono affezionati alla loro casa: i soci le devono domandare, il Consiglio le effettua e non sarà mai disoccupato

il Capomastro.

La TRAVERSATA DELLE GRIGNE

So di non esagerare dichiarando che la « Traversata delle Grigne » è la più interessante escursione che si possa compiere nelle montagne lecchesi; unico inconveniente è la mancanza d'acqua, perciò questa escursione è consigliabile nel mese di Giugno fino alla metà Luglio, quando la neve non si è ancora del tutto sciolta, altrimenti da metà Settembre a metà Ottobre.

In attesa della relazione, fatta col Regolamento dal Consorzio, credo utile dare qui qualche cenno della gita per chi, non avendola ancora eseguita, volesse gustarla.

Anzitutto non aspettate che si sia alzato il sole per partire dalla Capanna Escursionisti ma il primo albore vi trovi già in marcia. Il sacco con cibo per due pasti e liquidi abbondanti, (raccomando l'acqua) l'avrete certo preparato la sera.

Per un buon quarto d'ora dovete camminare in piano per girare la testata della Val Grande seguendo la strada dei due dischi rossi che conduce al Canalone Porta. Alla foce, i due dischi salgono per la frana a imboccare il canale, voi invece attraversate il canale e trovate la segnalazione per la Cresta Sinigaglia costituita da un sol disco rosso. Qui troverete oltre al segno il N. 1. — (Venti minuti dalla Capanna E. M.)

Il sentiero sale ripido su prati e in cinque minuti vi porta fuori della valle del Canale, trovate presto un altro

numero, il 2, messo per indicarvi una capace grotta rasente terra. Con parecchi e svelti zig-zag il sentiero arriva sulla sponda destra del Canalone Porta che dominerete da lassù in tutta la sua orrida bellezza. Attraversati orizzontalmente diversi canaletti che scendono nel detto Canale arrivate su una facile e larga costa erbosa e poco dopo al N. 3 che è il punto dove la via di salita pel canalone raggiunge la Cresta Sinigaglia. (Dalla Capanna al N. 3 un'ora di marcia.)

La costa va man mano diventando rocciosa. A destra ammirerete l'immane parete dei Torrioni Magnaghi e se siete alle prime armi vi parrà impossibile che il Torrione si salga da qui, mentre in seguito, quando, sicuri dei vostri garetti e del vostro occhio, ne vorrete provare la scalata, vedrete che le rocce non sono così brutte come sembrano a prima vista.

Andate avanti (se non avete voglia di assaggiare le provviste) e raggiungerete in 20 minuti la cresta dello sperone che scende dai Torrioni. Un taglio netto di roccia sembra vi precluda qui la via all'alto, ma con un po' di attenzione, per le scropolatura e i buoni appigli girate il vostro ostacolo e scendete un pochino nel sottostante canaletto per risalirlo di poi al bocchettino che avete di fronte. (1)

Tale bocchettino è sulla cresta che dai Torrioni sale alla vetta della Grignetta la quale per la prima volta vi si mostra.

A sinistra i dirupi scendono nel Canale Porta, a destra in un largo canale di ghiaia, il Canale Federazione. Continuando, la cresta si fa interessante e bella e in un quarto d'ora arrivate al N. 4 Canalino Federazione. (minuti 40 dal N. 3).

Qui trovate le croci rosse della segnalazione della traversata. Se volete portarvi sulla vetta della Grignetta (mezz'ora) seguite le croci e i dischi, se invece volete risparmiare strada discendete adirittura nel Canalino Federazione, abbastanza facile, benchè non sembri a guardarlo dall'alto in basso. Alla sua foce sul canale di ghiaia seguite la direzione della freccia perchè per un po' non troverete le crocette sulla mobile e fine ghiaia. In dieci minuti dal canalino scendete sul gerato, allora passate a sinistra risalendo il dosso e in altri 10 minuti arrivate sulla cresta dove ritroverete ancora le croci rosse, passate quattro bocchettine che guardan giù pei dirupi verso Mandello e sarete al N. 5 Buco di Grigna (Dalla Capanna al N. 5 ore 5¹/₄, quindi ore 1¹/₄ dal N. 3).

Il luogo è anche propizio alla sosta ed alla colazione. È l'unica comunicazione con Mandello, infatti vedrete che un sentiero attraversa questa bocchetta (che è la più bassa depressione della cresta tra Grignetta e Grignone) e qui giunto, proveniente da Balisio per Valle Grassi Longhi, scende in Valle del Cornone a Fontana dell'Acqua Bianca Rongio, Mandello.

Adesso viene il brutto che in alpinismo è il bello. Non abbiate timore, però, niente di pericoloso. Verso Nord voi scorgerete una liscia parete rossigna, quasi sempre umidiccia, che contrasta col verde del pascolo sovrastante e sottostante. È la parete dello Scudo Tremare. È la chiave dirò della Traversata.

Le croci, da qui in avanti spessissime, vi faranno girare a ponente della cresta, cioè verso Mandello, passerete

qualche piccola cengia con ottimi appigli e arriverete a una specie di canaletto (spesso bagnato) che incide la parete. Procedete cauti e uniti per scansare i sassi che i compagni davanti possono muovere e in breve avrete superato la paretina. Volgendo poi decisamente a sinistra ecco un ripido pendio sparso di tenaci roveti che vi aiuteranno a raggiungere la cima dello Scudo Tremare costituita da un bel prato. N. 6 (quaranta minuti dal 5)

Qualche cosa che si può fare anche di più * * *

Apro una parentesi per dire che qui, e precisamente alla piccola sella prativa a sinistra dello Scudo, verso nord insomma, incomincia un facile sentiero che conduce in circa un'ora e un quarto a Pialeral, cioè alla nostra seconda Capanna, e ci tengo a far conoscere questo sentiero perchè costituisce una nuova comoda e interessante passeggiata dalla Capanna Pialeral. Infatti in meno di due ore si può pervenire alla cima dello Scudo Tremare cioè sullo spartiacque Valsassina - Lago di Lecco. Avrete il vantaggio di una veduta non disprezzabile sul lago, sui canali di Val Meria, ecc. e la possibilità, in altre due ore, al massimo, di portarvi alla vetta della Grigna Settentrionale, percorrendo l'ultimo tratto della traversata, molto interessante per la qualità e la conformazione delle rocce. Voglio dire che alla via dei ripidi e noiosi prati che da Pialeral conducono alla capanna Grigna Vetta in tre ore, è da preferirsi questa della cresta, poichè, se durerà un'ora di più, è però meno ripida e molto più divertente e in continua veduta dei due versanti del Gruppo delle Grigne.

* * *

Sopra al N. 6 o Cima Scudo Tremare vi è ancora un po' di cresta a prato (5 minuti) quindi eccovi alle simpatiche bianche rocce dolomitiche, ricche di appigli. Si sale un canaletto, si percorre una piccola cengia, qualche metro di cresta, insomma un vero divertimento in cui sono in moto i gomiti, le ginocchia, i piedi, le mani; senza pericoli. È bene tenersi sempre vicini, a non più di due metri un dall'altro, la prudenza non è mai troppa, e tenete d'occhio i segni, che, come ho detto, sono frequentissimi e vi dicono dove sono a mettere le vostre estremità. Contornerete per un pochino la cresta dalla parte di Valsassina poi girerete ancora sul versante di Mandello, le rocce a poco a poco spariranno nei ciuffi di verde, un ultimo bocchettino vi ricondurrà sul versante Valsassinese, dove, giù in basso, quasi mille metri sotto vedete quel palazzo che gli Escursionisti si ostinano a chiamare Capanna Pialeral. Da qui si svolge la costa verde, comoda, e davanti a voi in alto scorrete la Capanna Grigna Vetta della Sezione Milanese del C. A. I. Al sopracitato ultimo bocchettino venne assegnato il N. 7 (40 minuti dal n. 6 o Scudo Tremare).

Fate qui una piccola sosta e poi camminate lungo i segni che tengono un po' sotto al filo della cresta, oppure anche salite sul filo medesimo e continuate su quello per vedere gli innumerevoli ripidi canali pietrosi che scendono a ponente; ormai la strada non la potete più sbagliare. Dal N. 7 al N. 8 (bocchetta del canalino di Releccio) quaranta minuti; dal N. 8 alla Vetta della Grigna Settentrionale, altri 20 minuti circa di sentiero. Quindi dal N. 6 alla vetta un'ora circa.

E a coronare la felicità della vostra traversata delle Grigne vi auguro un cielo terso perchè sulla vetta del Grignone lo spettacolo è tale che..... la penna..... per fortuna..... mi si è rotta.

P. CAIMI.

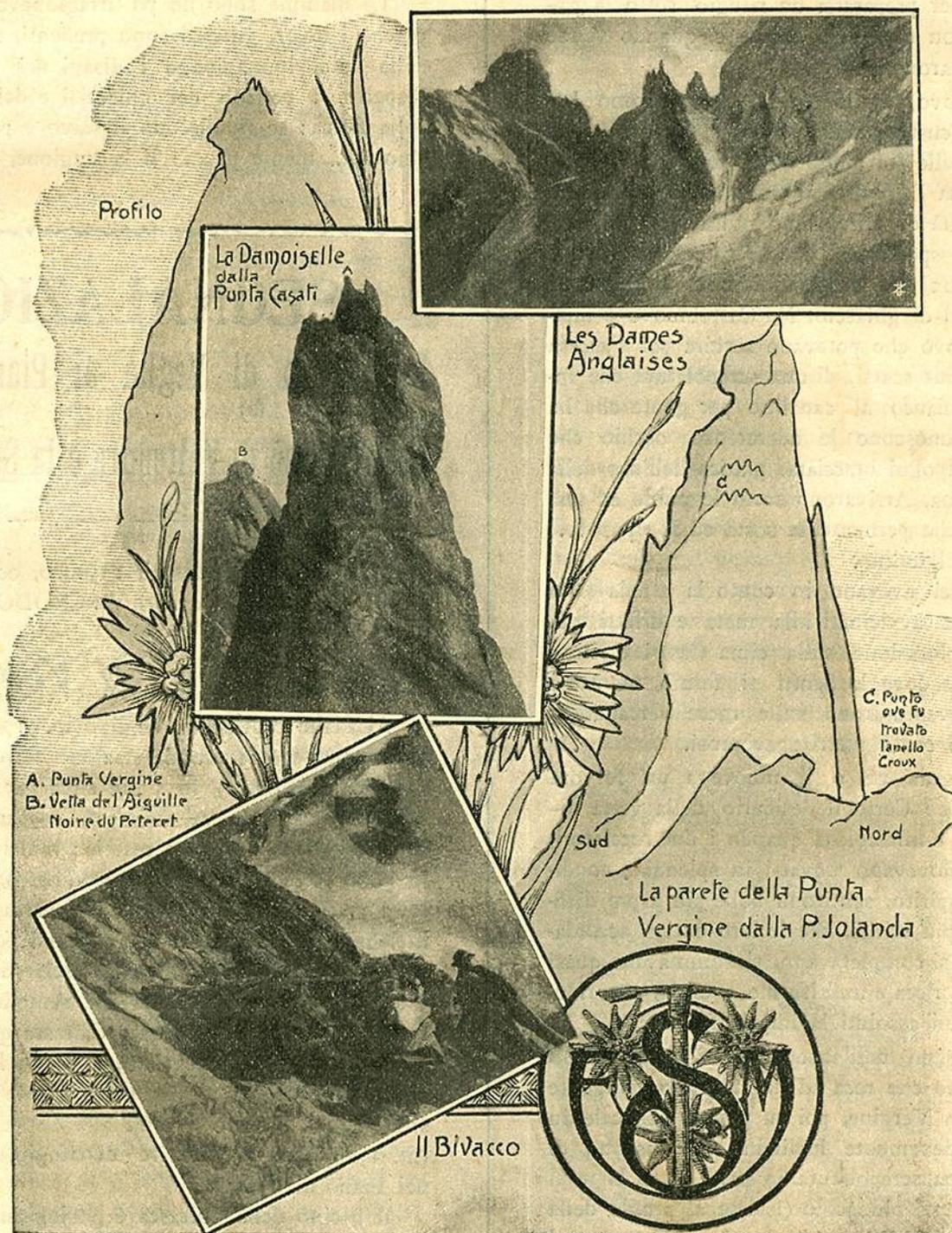
(1) Da questo bocchettino girando a sinistra potete pervenire in pochi minuti alla cima del Torrione Settentrionale, il più facile.

La Vergine di Castelnuovo

Una comitiva di Escursionisti ritornata dopo un lungo giro riferiva di aver veduto a Courmayeur Castelnuovo, col portatore Angelo Fiorelli di Valmasino e lo Scotti della Stazione Universitaria. Non era il caso di far tante congetture: certo la presenza colà di quel nostro irresistibile Don Giovanni dell'alpinismo minacciava la verginità celebre della punta delle Dames Anglaises per la quale

notizia della vittoria e gli Escursionisti entusiasti e giubilanti scovarono il bravissimo socio e gli improvvisarono al Ristorante Sempione un banchetto che fu, è inutile dirlo, numeroso e allegro.

Ai soci sarebbe piaciuto sentire dallo stesso Castelnuovo il racconto della magnifica scalata, ma la loro curiosità fu in gran parte delusa: l'amico nè preannuncia le sue imprese, nè poi le proclama: quando descrive è spiccio e non si ripete. Apparirà certamente sulla Rivista del C. A. I. una relazione illustrata ed allora ognuno potrà



non era stata sufficiente la bravura del Duca degli Abruzzi che pur contava sul sussidio di guide rinomate e di artifici ingegnosi. Quei giorni erano tristi per l'alpinismo perchè la disgrazia di Bertani e Moraschini aveva cagionato una profonda, generale impressione di pena e di sgomento e quindi sembrarono più ammirevoli il coraggio e la confidenza del Castelnuovo.

Quanto all'esito dell'impresa... sapevamo che egli era al secondo assalto, che ritirandosi riporta più viva la volontà della vittoria, che le difficoltà dell'anno prima non l'avrebbero ancora arrestato, perchè Castelnuovo è un audace ma è anche uno studioso. Finalmente venne la

conoscere i precisi dettagli dell'ascensione: intanto noi rimpolpiamo colla memoria le rapidi note che Castelnuovo ci ha benevolmente consentite.

Il 21 Luglio egli muoveva alla conquista con lo Scotti, il Fiorelli e il portatore Glareil di Courmayeur, che fu ingaggiato solo per il trasporto dei sacchi alle rocce delle Dames Anglaises. Un alpinista genovese con tre guide e due portatori scendeva sul ghiacciaio della Bremva, sconfitto reduce dall'assalto della famosa punta vergine, e incontrati i nostri amici che salivano a ricominciare la lotta, salutandoli avvertì che ogni sforzo sarebbe stato inutile. Naturalmente nell'animo di quello che tornava era un intimo

senso di timore che ai colleghi riuscisse l'impresa a lui fallita chi sa dopo quali fatiche e ardui, e sorrideva nell'animo degli altri il contento che la vergine si fosse conservata alle loro speranze lungamente nutrite e nascoste.

La compagnia giunse a sera sulle rocce, allo spiazzo che si chiama bivacco del Duca degli Abruzzi e vi si accinse alla meglio nella notte fredda. Tutto il giorno dopo il tempo fu incerto, nè pareva prossimo a rischiarsi; i nostri alpinisti, procurandosi caldo ed appetito, consumarono le ore a raccogliere e trasportar pietre, poi a disporle a muro per prepararsi un rifugio sotto la parete; lo coprono con una tela cerata e quando venne oscuro si raggomitolarono dentro.

All'alba Castelnuovo, Scotti e Fiorelli partirono lasciando il Glareil a custodia del bivacco e salirono d'un fiato fino alle basi delle tre punte dove pare che avesse rinunciato all'impresa l'alpinista di Genova. Lì incomincia una serie di difficoltà di primissimo ordine. Il canalino, che all'epoca della spedizione del Duca degli Abruzzi servì alla guida Croux per proseguire e raggiungere la forchetta, era coperto di ghiaccio. Ma Castelnuovo è alpinista di risorse e trovò che potevano servire per l'ascesa gli appigli, fossero pur scarsi, di una screpolatura che intacca la parete di fianco al canalino per gente che ha mani e piedi che conoscono le aderenze, occhio che guida ogni passo ed ogni bracciata, pratica dell'uso della corda e tutta la calma. Arrivarono sotto le punte ad una specie di balconata che permette la sosta ed il riposo.... a chi è tranquillo nell'animo.

Ma quei tre audaci avevano in conto la strada fatta solo perchè li aveva avvicinati alla meta e difatti salirono subito in esplorazione sulla cima Casati e ritornarono alla balconata dove lo Scotti si fermò, mentre i suoi compagni si avventurarono sulle rocce cercando la via per quegli ultimi cento metri spaventosi.

Partivano in ricognizione, o li muoveva un fervore ostinato della vittoria? Certo il desiderio della vetta divenne volontà tenace e miracolosa quando i due rocciatori, che in quel giorno dovevano trovarsi in splendide condizioni di forza e di spirito, sentirono nelle più aspre difficoltà, nei momenti più critici, che le loro doti si accordavano perfettamente, si completavano, si sommavano quasi a costituire una sola ricca e multiforme energia, che riduceva vicino ai termini assoluti la impossibilità.

Dapprima si piegano nell'insenatura e sugli spigoli d'uno stretto cammino che reca ad un macigno sporgente tra la Jolanda e la Vergine, poi su parete verticale in principio e quindi lievemente inclinata usufruiscono di tutte le risorse di una screpolatura fin quasi sotto la testa del pinnacolo. Poichè il pinnacolo (badate al profilo della salita che abbiamo riprodotto coi nostri *clichés*), ha al suo termine una strozzatura ed un rigonfiamento, cioè uno strapiombo su un fior di muraglia quasi liscia, a picco sopra il ghiacciaio per centinaia di metri. Poco sotto era infisso ancora l'ultimo anello della guida Croux.

Come Castelnuovo e Fiorelli superarono la gronda? Fu il clou della ascesa e fu permessa da una fessura che segna la roccia sotto lo strapiombo e continua sopra lo spigolo. Per evitare ogni possibilità di strappo salirono a piedi nudi e solo vestiti di maglia e mutande.

Il descrivere è troppo difficile. Bisogna immaginare quei due piegati o sospesi nel vuoto, o appiccicati alla roccia nell'atto di cercare un sostegno al piede, un piccolo appiglio a due dita, bisogna immaginarli nei movi-

menti lentissimi su un appoggio di gomito o di ginocchio... Ma tiriamo il fiato chè Castelnuovo è sulla cresta terminale e Fiorelli gli è vicino.

Lasciano sulla cima un anello di corda attorno al cuspidale terminale e un fazzoletto con qualche moneta.

Le mamme non si spaventino; Castelnuovo vi abbandonò quaranta centesimi contati, non una somma dunque che possa invogliare i loro figliuoli a ritentar la scalata. Stavamo a sentire, dicono, che non bastasse la pazzia di quel signore e la chiaccherata in stampa a scaldar la testa dei giovani.

Le mamme sono un po' irragionevoli nei loro timori perchè i nostri giovani sono prudenti, sanno la comodità della vita, immaginano i disagi dei pernottamenti all'aperto, i pericoli dei ghiacciai e delle rocce, le pene della fatica: se ripuliscono il sacco e preparano le scarpe chiovate... niente paura! È la stagione, vanno per funghi.

F. G.

SEGNALAZIONE

Dal Piano di Veglia al Piano di Devero

(m. 1753)

(m. 1640)

per il Passo di Valtendra e la Scatta d'Orognà

(m. 2437)

(m. 2465)

Carte Istit. Geog. Mil. scala 1:50000, occorrenti alla gita: M. LEONE foglio 15 quadro VI; CRODO foglio 15, quadr. I

Piano di Veglia.

Al Piano o Alpe di Veglia (m. 1753) si giunge da Varzo, (m. 568) (seconda stazione ferroviaria sulla linea Domodossola-Briga), in 5 ore circa per buona mulattiera lungo la pittoresca val Cairasca, cosparsa di molte frazioni di Varzo e diverse osterie; mulattiera che cambia in buon sentiero a S. Domenico (1420), e che discendendo fra i prati a Quartina e Nembro, varca un solido ponte in legno (m. 1317), per arrampicarsi poi con diversi giri su una parete levigata da non lasciar dubbio sul lavoro d'antico ghiacciaio, parete che sembra sbarrare la via e chiudere la valle. Il torrente Cairasca qui forma una spumosa cascata, ed il sentiero, superata la salita e fattosi ancora mulattiera, segue pianeggiante entrando in una stretta gola. Passato davanti alla Cappella del Groppallo (m. 1729), che può servire di rifugio, in mezz'ora entra nel Piano di Veglia.

Il bacino della Cairasca è geologicamente il punto più importante, il nucleo dell'ossatura tettonica dell'Ossola; il gneiss sovrasta sulle alte cime che l'attorniano e lungo il torrente spesso le rocce sono coperte da formazioni residuali di morene, da dispersione di materiali erratici, da alluvioni.

Una cavalcatura per una persona, da Varzo al Piano di Veglia, costa L. 10, per altri carichi 10 cent. al Kg.

Il Piano di Veglia è circondato da creste elevate, biancheggianti di neve e ghiacciai, che lasciano colare innumerevoli cascate a fiocchi altissimi, come quello proveniente dal ghiacciaio del Rebbio. La più imponente è quella della Frova che trovasi a destra entrando nel Piano

Imponente è il M. Leone (m. 3554) che con una parete rocciosa di gneiss che s'innalza per più di 1800 metri

dal Piano, lascia vedere su un fianco il ghiacciaio d'Aurona tagliato a picco, che si riversa a sud est. Dal ghiacciaio Mottiscia, che sta in faccia un po' a destra, scende pure una cascata alta e tutta a sobbalzi, ella segna il posto ove scaturisce un'importante sorgente minerale, *acidulo - ferro - arsenicale - bicarbonato - solfato mista*. Questa sorgente a m. 1814 d'altezza è una delle più alti d'Europa, è pubblica e dista dall'abitato un quindici minuti. Poggia essa su banchi di calcare anfibolico e micaceo con eclogiti e pirite, spesso profondamente alterata, e causa precipua della formazione di sorgenti minerali e del processo di gesticazione dei calcari e dei gneiss calcariferi.

La cura dell'acqua minerale e dell'aria ossigenata può completarsi sul luogo colla cura del latte.

Le gite che si possono compiere sono innumerevoli e anche facili, consultare la Guida dell'Ossola del Brusoni. Il prezzo delle guide e portatori varia a seconda dell'ascensione, osservare la apposita tabella sull'annuario del C. A. I. 1905. Si possono fare passeggiate ai laghi: delle Streghe in 30 minuti, al lago Bianco in ore 1,30, e al lago d'Avino in ore 2, dove l'asse del *tunnel* del Sempione passa sotto una parte del suo bacino, per proseguire nella gran depressione tra il M. Leone e il Pizzo di Terrarossa a sinistra e la Punta d'Aurona a destra.

Nel piano di Veglia si può scendere per diversi passi oltre quello di Valtendra segnato, sia venendo dalla strada del Sempione o dall'Ospizio per il passo Loccia Cornera o per la Bocchetta d'Aurona; per la Forca d'Aurona o quella del Rebbio e del Mottiscia da Bèrisal, o pel Passo di Boccareccio da Binn, così dall'alpe Ciamporino per chi discende dal Cistella.

Oltre a molti gruppi di capanne sparse nel Piano di Veglia, misero ricovero di pastori e mandrie, che solo da giugno a settembre son spinti lassù per godere i pascoli e far del buon cacio e burro, vi è l'*Albergo del M. Leone*, ove si gode di un certo lusso e si è serviti anche bene. Vi è pure fra il raggruppamento di case che trovansi a destra di chi entra nel Piano, passato la cascata Frova un'osteria con 8 letti, esercita da Antonio Ciocca, oste di Varzo, che si ferma a Veglia dal 10 giugno ai primi di settembre, dove si mangia anche bene e a più modesti prezzi. D'inverno e prima di quest'epoca il Piano non è abitato per la molta neve e le difficoltà di poter comunicare con Varzo per aver provvigioni, e non essendo ancora abbastanza cresciuta l'erba per far pascolare le mandrie.

Tanto a Varzo come lungo la val Cairasca e il Piano di Veglia parlano un dialetto gallo-italico e tra i dialetti gallo-italici spetta al lombardo alpino, avendo strette attinenze col levantinese e il valmaggese. Ecco alcuni vocaboli d'esempio, tra questi sonvi però voci di gergo ricorrenti ed altri gerghi alpini: Pane *Strübi*, minestra *bazuffia*, carne *bioscia*, mangiare *zACLè*, burro *biott*, formaggio *stafell* o *scinn*, formaggio fresco *sprèss*, buono *fratt*, ragazzo *n'ares*, ragazza *falzella*, pantaloni *mandozla*, camicia *landrina*, scarpe *bödersc*, pipa *ciorgna*, letto *patin*, gerlo *zvera*.

La segnalazione a minio per Devero è costituita da una macchia rossa, si incontrano anche di tanto in tanto dei cubitali *D* salendo da Veglia e dei *V* salendo da Devero che indicano Devero e Veglia e segnano a grandi tratti l'uguale strada.

Num. 1 - altim. 1720 - ore —.

Cascata della Frova. *Frova* derivazione dal tedesco *Fruth* che indica flutto, rovescio d'acqua; così

abbiamo la cascata del Toce chiamata Frua, ecc. Di fianco a codesta cascata incomincia la segnalazione. Fra larici sale il sentiero segnato a minio e in 10 minuti sbocca in alto del piano della frazione.

Ore 0.10.

La Balma, casolari sparsi fra ciclopici macigni (balme), contornati da pascoli. Si lascia a destra questa conca erbosa che si distende fin sui fianchi della P. Selarioli, e rasentando a sinistra le rocce del M. Groppo, che toglie la vista della Valle Frova, si sale in linea quasi retta una piccola valletta cosparsa di massi e larici. Sbocca infine il sentiero sulla Val Frova lasciando godere un più largo orizzonte, e proseguendo in piano si arriva al

Num. 2 - altim. 2075 - ore 0.45.

Qui il sentiero si biforca, quello che svolta a sinistra è il comune preso per chi dal Passo del Boccareccio discende a Binn. Conduce pure alla Regione delle Caldaie e al Lago Bianco, benchè per salire al detto Lago da Veglia non è questa la via più breve. L'altro sentiero di destra, che è quello segnato, prosegue diritto e conduce al numero:

Num. 3 - altim. 2080 - ore 0.05.

Sasso Moro, è un grosso macigno che dà il nome al piano che lo contorna e per la sua posa obliqua può servire di riparo in caso d'intemperie. Proseguendo diritto si ha davanti la ripida salita che porta al Passo di Valtendra, col superbo M. Moro (2945) a sinistra, e la Punta Selarioli (m. 2660) a destra. Si attraversa il rio prima di raggiungere il nevaio, e costeggiando le giavine sotto al M. Moro e appoggiando sempre a sinistra si sale rapidamente finchè arrivasi a una vedretta, che si percorre in linea retta. Quando si scorge il palo che segna il Passo di Valtendra, bisogna appoggiare un po' a destra, arrivando all'angolo della vedretta, qui si troverà ancora il sentiero che in pochi minuti porta al palo e al

Num. 4 - altim. 2437 - ore 1.00.

Bocchetta di Valtendra. Detto passo è spartiacque fra il T. Cairasca che si getta nella Diveria e il T. Devero nella Toce. È incassato nei calcescisti, con calcare micaceo, a regolari stratterelli pianeggianti, e da sistemi perpendicolari di litoclasti (spaccature) divisi in tanti prismi sovrapposti, che formano le acute punte a scaglioni sempre minaccianti rovina. Salendo da Veglia al Passo si vedono a nord, sui calcescisti, ricomparire i gneiss scistosi, assai ricchi in mica e a biotite prevalente, con banchi di calcare, di anfibolite e di serpentina interstratificati. A destra del passo ecco il Pizzo Valtendra m. 2694, al di là di esso, dopo una sella erbosa che è il colle Ciamporino, la mole granitosa del Pizzo Diei, formato in alto da banchi di calcescisto micaceo; davanti, il vallone Bondolero. A sinistra ancora per un 500 metri s'erge il M. Moro che con tante altre punte minori dai bizzarri pinacoli termina, dove ci troviamo, con una parete rocciosa che si deve rasentare, come pur dice una iscrizione sulla roccia fatta dal C. A. I. Sezione di Domodossola; chè il sentiero per Devero è alla sinistra in alto sotto le rocce. Seguendo quindi il sentiero che sta su una china di detriti e magro pascolo, che cade nella valle Bondolero, dopo pochi minuti di discesa, leggesi sulla parete che si costeggia, di rasentare lo sperone piccolo che si protende nella valle, e il sentiero sempre sulla ripida china, discendendo un poco, svolta il detto sperone girando quasi subito a sinistra, ora in salita, e in pochi minuti si arriva su un piccolo piano coperto di lastroni con un piccolo laghetto

proveniente da una valletta che scende dai Pizzi del Boccareccio.

Altim. 2330 - ore 1.00.

Il Inogo è adattissimo per far colazione. Dalla valletta in fondo al laghetto sale un sentiero che porta nella Regione delle Caldaie, passo un po' malagevole e per di là poi al Passo Boccareccio; un sentiero pure svalla all'Alpe Bondolero.

La segnalazione continua attraversando il laghetto al suo fine dove si getta nella valle, di nuovo bisogna scavalcare grossi macigni e portarsi in alto a sinistra internandosi un poco sul fianco della valletta; quindi sempre salendo, girati a destra, e passato nuovamente grossi macigni e sempre a destra, eccoci al

Num. 5 - altim. 2460 - ore 0.30.

Scatta o Bocchetta d'Orogna. Scatta è vocabolo che par deriva dal tedesco *Sattel* (sella, bocchetta), che, italianizzato in Satta, si sia corrotto in Scatta, usato nell'Ossola per indicare una bocchetta e un passo.

La Punta d'Orogna è a pochi passi a destra, isolata, e la si distingue per il bianco dei sassi cui è coperta la cima. Qui il banco calcareo, come una bianca traccia, vien segnando la separazione del calcescisto dal gneiss sovrapposto, assumendo una potenza considerevole. È tutto frantumato e dalle gelide bufere corroso, scanalato e reso polverulento. Nelle parti sane è bianco, saccaroide, piritoso, con cristallini di quarzo, e ricorda assai il marmo della Laurasca.

Il panorama da questo punto, che è il più alto della gita, è imponente. Una corona di monti a sinistra si distende in bizzarri frastagliamenti; è l'estremo confine settentrionale d'Italia. Grandi depositi di detriti scivolano giù dai canali riempiendo una metà dell'ampia valle Buscagna. Chiazze di nevai e alcuni ghiacciai fanno capolino sulle nude rocce; in faccia, ancora lontano il gruppo dell'Hohsand col ghiacciaio d'Arbola che biancheggia. Alla destra l'imponente gruppo del Cistella al di là della valle Bondolero, che per molle ondulazioni erbose del Passo Buscagna si unisce alla Buscagna.

Dalla Scatta d'Orogna si discende a sinistra per nevai tra il monte e un caos di grossi macigni accavallati; passato i quali si toccano i magri pascoli di Val Buscagna, intersecati da molti torrentelli che rendono il piano acquitrinoso. Seguesi il filo d'acqua a destra mentre i monti si innalzano più davvicino delineando le loro gole e formandosi in gruppi, dove il Cervandone, il Boccareccio, la Rossa, alzano sopra le loro cime. Ecco in alto, sempre a sinistra, un lungo fiocco d'acqua che scende dal Piano Cornera dove passa il sentiero che discende al Kriegalp.

Seguendo il corso dell'acqua si incomincia a trovare i primi larici e si arriva alla prima

Altim. 1970 - ore 1.00.

Alpe Buscagna, dove si può trovar più buon latte che letto o paglia per riposarsi. Si passa su un ponte di travi alla sinistra del torrente e si discende lungo il corso dell'acqua nell'altro piano, in fondo al quale trovasi il numero

Num. 6 - altim. 1946 - ore 0.40.

Casere Buscagna, raggruppamento d'Alpe, cintato da lastre di pietra, si osservano nel calcescisto più regolari che altrove e più estese, con aperture beanti, dentellate e interrotte all'incontro dei banchi di stratificazioni, dei lito-clasi, che foggiano il suolo a cretoni e crepacci come un ghiacciaio. Da qui fino alla Punta d'Orogna si vede nel

modo migliore come il calcescisto, che termina appunto nel letto del torrente Buscagna, si protende concordante sotto ai gneiss scitosi che formano la catena del Cervandone e del Boccareccio.

Il sentiero a poca distanza dalle Casere Buscagna lascia il corso d'acqua, ma se ne sente il ronzio insidioso di una parte di esso che scorre nascosto tra erbacce. È questo uno di quei crepacci di cui se n'è parlato più sopra. La segnalazione passa tra un grossissimo macigno, vicino alle baite e alla parete rocciosa del monte, indi si abbassa ripidamente passando di fianco alla cascata Buscagna. Per vedere più bene questa cascata bisogna dalle Casere Buscagna internarci a destra fra il bosco di larici e intricati boschine di rododendri, unica via migliore, seguire il fragore della cascata, e portarsi sopra un dosso delle parete che nasconde dal Piano di Devero tutta la bellezza di questa cascata, reputata una delle più alte nelle Alpi.

Dal sentiero che discende per ripidi tourniquets, si arriva alle prime case del

Altim. 1712 - ore 0.20.

Piano di Devero.

Totale ore 5.30.

Piano di Devero.

Il Piano di Devero la vince in bellezza e vastità con quello di Veglia, benchè non presenti la grandiosità dell'anfiteatro di quest'ultimo; ma è più pittoresco nei contorni, forse meno alpinistico direbbersi, ma più poetico. Moltissime sono e svariate le passeggiate adatte per qualunque persona e per ogni garretto, sia pel lago Devero (m. 1846), il più pittoresco dell'Ossola, o per passare delle ore nei boschi di larici o giù per le cascate o arrampicandosi sui monti che fanno di confine colla Svizzera. Al Piano Devero, come a Veglia, risiedono nella buona stagione guide e portatori.

Un'albergo imponente, un bar, fanno comprendere che queste bellezze del Pian di Devero non sono goduti e frequentati solo da alpinisti; ma per quell'alpinista non amante di lusso e convenevoli vi è a sinistra entrando nel Piano il Vecchio Albergo Devero, dei Fratelli Alberti, dove si sta benissimo.

Il Piano, a grasse praterie dove raccogliessi il fieno, è intersecato da torrenti che *Ai Ponti* (m. 1640), congiungendosi, si gettano nella Val Devero producendo stupenda cascata. È dominato dai picchi del Cervandone e della Rossa, interessanti oltre che all'alpinista e.... al contrabbandiere, al geologo, per l'imponente intercalazione delle grandi masse di anfiboliti e di serpentino che scorgonsi fra il gneiss e il calcescisto e che dal monte Cervandone passano alla punta della Rossa, ricche in deposito di amianto.

Dal Piano si delinea nettamente la lunga groppa del gruppo Cistella, dal Corno al Diei.

Per rendere più conosciuto e desiderato questa stupenda stazione climatica si è costituito in questi anni un Comitato pro-Devero, che ha abbellito il luogo con opere alle fontane, ripari ai ponti e alla strada di Val Devero, ornandola anche con panche nei luoghi pittoreschi.

Dal Piau in meno di due ore si va a Baceno (m. 685) in Val Antigorio, che dista 17 Km. da Domodossola. La strada mulattiera, sino alla Cappella della Gora (m. 1523) è quasi piana e divertente. Il torrente ruggendo rabbiosamente fra grossi macigni si è abbassato d'un 500 metri in stretta valle orrida e selvaggia. Arrivati alla detta Cappella la mulattiera discende tortuosa per una china ripi-

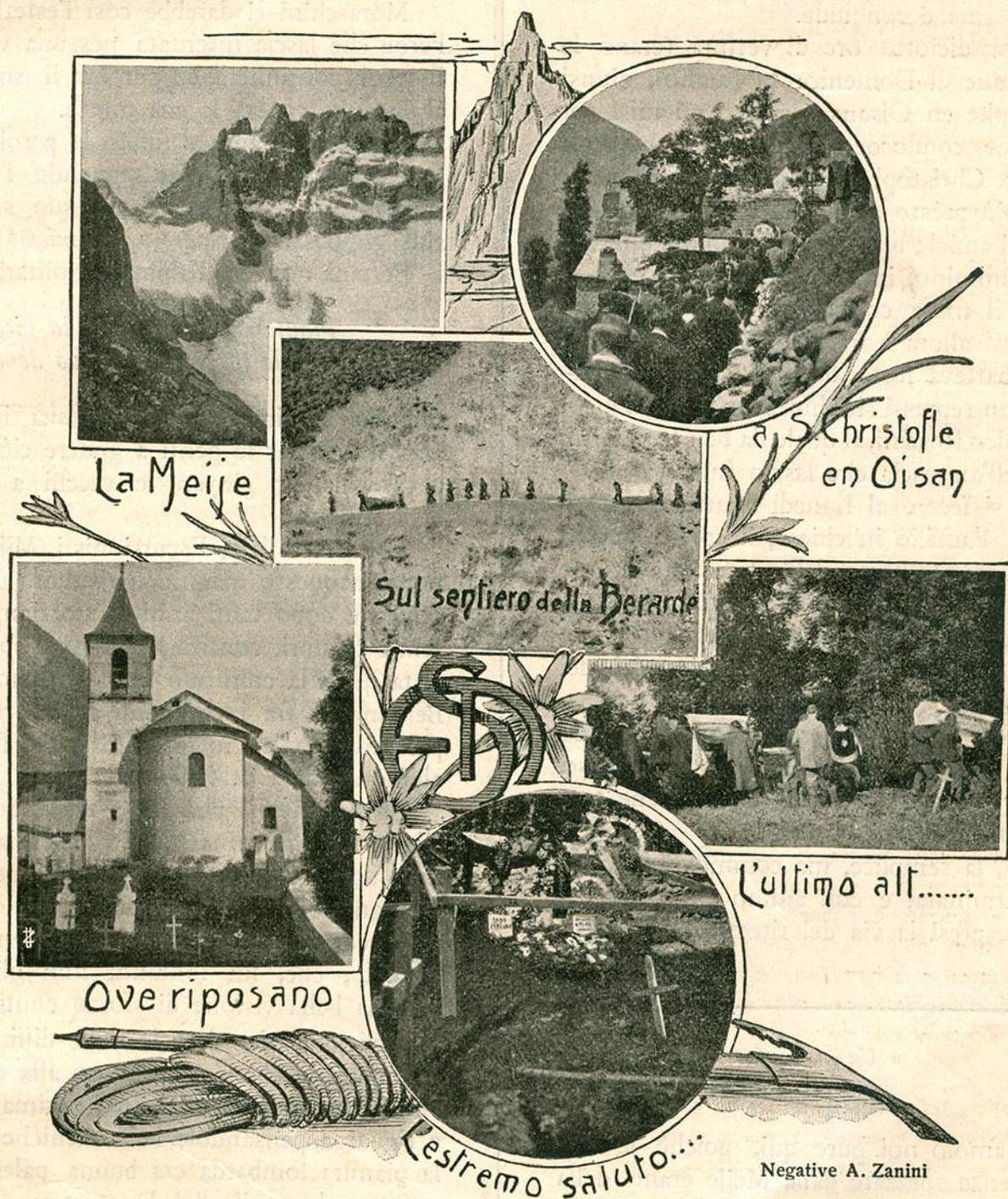
dissima e arriva al sottostante piano verdeggiante di prati, con numerosi casolari che formano la frazione di Goglio. A destra ammirasi la bella cascata del Rio Bondolero, dove pel vallone omonimo, il Colle Ciamporino e il Passo Valtendra, si può scendere a Veglia. Passato questo piano la valle si rinserra nuovamente, si passa alla sinistra del torrente varcando un ponte a una sola arcata, di costruzione antichissima; più avanti ecco una porta, detto il Passo (m. 922), avanzo di fortificazioni del secolo XV, erette per difendersi dalle invasioni frequenti dei Vallesani. A sinistra la bella ed altissima cascata di Agaro. In pochi minuti arrivasi a Osso dove termina la mulattiera e in-

comincerà la strada rotabile. Passando per Croveo non tralascia di recarti a visitare le *Caldie*, (marmitte di giganti), orrenda voragine sormontata d'ardito ponte, tra due giganteschi massi inclinati, dove l'acqua scrosciante corrode la pietra per aprirsi un varco. Sempre per comoda strada si arriva a Baceno.

In senso inverso si impiegano 4 ore circa ad arrivare a Devero. Un portatore da Baceno a Devero costa L. 5, una cavalcatura L. 10. Da Baceno a Domodossola e viceversa vi è il servizio di diligenza postale due volte al giorno d'estate, una volta d'inverno.

MORLACCHI.

IN MEMORIA.



Negative A. Zanini

Il concorso di soci alla sede nel Venerdì 12 Luglio p. p., si annunciava molto numeroso perchè si dovevano stabilire le ultime intese per la gita mensile al Generoso, quando, improvvisa e terribile ci giunse la notizia della duplice catastrofe dei cari amici e soci **Moraschini** e **Bertani** caduti dalle rocce della Meije.

Lì per lì, sgomenti ed addolorati, alla meglio si decise di inviare una rappresentanza della S. E. M. ai funerali delle care vittime; io che ne accettai il compito doloroso, mi sento quindi in dovere di scrivere qualche breve dettaglio della triste spedizione.

Partii la mattina appresso, alle ore 10 ant. per Torino, in unione ai signori Bompadre, Bossi, Usuelli, Silvestri, Castelli, ai quali si aggiunsero i signori Clerici e Benaglio, come amici e rappresentanti del C. A. I., Sezione di Milano. A Torino mi provvidi di due corone di fiori freschi mentre già nella notte avevo predisposto i nastri con la leggenda. Giunsi a Oulx alle 16.30, partii subito in vettura, valicando il passo del Montgenèvre diretto a Bourg d'Oisans, arrivandovi alle ore 21: dopo un melanconico desinare, di nuovo mi misi in vettura passando per la Grave, percorrendo la splendida valle du Vénéon, la quale presenta dei panorami affatto nuovi e molto diversi da quelli delle nostre plaghe; la sua bellezza selvaggia affascina e conquide.

Dopo quasi diciotto ore di vettura (erano le 10 antimeridiane di Domenica 14 Luglio), giunsi a St. Christophe en Oisans, e subito mi misi per il sentiero che conduce a la Berarde che dista tre ore da St. Christophe, coll'ansia nel cuore di giungere al più presto al luogo dove erano deposti i poveri amici; ma dopo solo un'ora e mezza d'affrettato cammino, in lontananza si presentò al mio sguardo il triste convoglio che s'avanzava. Ciò che provai allora è indescrivibile, il cuore in tumulto mi batteva forte, forte, il respiro era affannoso, e con repressi singhiozzi m'incontrai col superstito amico Rossini, il quale da ben tre giorni, si trovava nell'angoscia che lascio immaginare.

I funerali si fecero al Lunedì mattina, presto presto, dopo l'ufficio in chiesa; il corteo, mesto e commosso, era composto dall'intera popolazione di St. Christophe unitamente ai Signori Duhamel, Chapuis e Rouse i quali rappresentavano le varie Sezioni del C. A. F. ed a vari intimi amici dei poveri Moraschini e Bertani.

Prima che le due bare, racchiudenti le misere spoglie degli arditi campioni calassero nelle fosse, si pronunciarono varii e sentiti discorsi che tessevano le doti dei cari perduti.

Alle ore 8, la semplice, ma commovente cerimonia era terminata, e coll'animo straziato dal forzato addio, presi la via del ritorno.

A. ZANINI.

« Un nuovo fior s'aggiunge
a la nostra gloria in fiore ».

Si, e segnamolo noi pure qui, poichè le due giovani esistenze spezzate dalla Meije erano della nostra schiera, anzi Bertani fu uno dei padri nostri, malgrado che in questi ultimi anni, dopo averci guidati pei *mauvais pas* dell'inizio ci avesse poi un po' abbandonati a noi, per portar altrove l'energia sua suscitatrice d'associazioni alpinistiche.

Moraschini pure ci prediligeva e ci fu di aiuto nell'incremento della Biblioteca alpina, nell'organizzazione della gita degli scolaretti al Baradello.

L'entusiasmo suo per le Alpi rispondeva perfettamente in lui alla forte sua costituzione fisica, atletica quasi, sì che poteva permettersi audacie ad altri precluse, e prediligere ascensioni solitarie o con pochissimi compagni onde più bella e più forte gli riuscisse la gioia della riuscita, di cui, alcune volte, dava a noi pure un eco fedele, come ultimamente nella descrizione dell'ascensione della Cresta Segantini nella R. del C. A. I.

Gli ski lo ebbero magnifico campione.

Ora hanno finito, riposano.

Esempio non vano di forza e di idealità, peccato sian così lontani da qui, sian là ove meno urge l'esempio e non tra noi, vicino a noi, ove tanto occorre.

Moraschini ci darebbe così l'estetica figura dell'eroe che lascia intentata nessuna via che eleva; Bertani continuerebbe pur ora il suo apostolato alpino che supera la sua morte.

Apostolato, amo e ripeto la parola.

La pensai altre volte seguendo l'opera sua, la ripenso ora che sfoglio un suo scritto inedito sull'*Alpinismo popolare e Alpinismo senza guide*.

Bertani non era l'alpinista solitario che:

*Piantando sul culmine la picca
gode la purità del suo dominio,*

no, era un irradiatore della sua idea, uno che amava chiamar le genti a godere ciò che egli godeva, chiamar giovani e vecchi a seguir le sue belle imprese.

Fondatore della Escursionisti Milanesi non si fermò a questo magnifico risultato ottenuto felicemente dopo tanti anni di sforzi: modestamente, senza clamori, continuò altrove l'opera incominciata qui e la continuò ininterrottamente, oggi in Bergamasca fra i contadini a farne degli skiatori, più tardi fin laggiù in Romagna a fondar società alpine ai piedi dell'Appennino!

La sua vita si può dire una continua ascesa alle vette a rifornirsi di quell'entusiasmo che doveva donargli la forza di persuasione per gli altri.

Ognuno di noi dovrebbe legger quello scritto e vi vedrebbe di quale affetto egli amava la Escursionisti, che, lui lontano, non gli aveva ancor tolta la bella visione di sforzo continuo.

Egli gode ricordare le mille difficoltà e morali e finanziarie che s'opponavano alla diffusione dell'alpinismo popolare ed, in massima senza guide, e riguarda, pensandole, le domeniche in cui anche la pianura lombarda era buona palestra d'allenamento e le guglie del Duomo candido campo di cimento a *gamba bona*.

Richiama su tale modesto alpinismo l'ombra protettrice ed incoraggiante di Tartarin e (poichè allora Rey non l'aveva ancor morto) gli pare che Egli avrebbe dovuto sentirsi in buona compagnia fra quel grande entusiasmo così modesto di risultati, non avrebbe lesinato la lode aperta e

sonora e sarebbe stato buon maestro d'alpinismo.... domestico!

Rammenta, Bertani, le lezioni modeste scambiate fra i soci la sera nella modesta Sede sociale, lezioni per l'uso della corda, per la lettura pratica delle carte topografiche e da queste lezioni d'alpinismo teorico, salta d'un balzo a parlar di ciò che ancor ora è d'attualità: dell'alpinismo senza guide.

Qui rimando chi mi legge allo scritto originale, ogni accenno guasterebbe, solo amo additare un raggio che tutto illumina il nostro scomparso e lo mette in uno sfondo aureo e mite che tutto lo irraggia.

Nel 1898 allettato dalla fama del Pic de la Meije vi si reca col Facetti e arrivati là

. « pensai che noi eravamo ancora novelli per misurarci con un tanto colosso senza l'aiuto di guide e fu per questo che cercammo la protezione del rinomato Maximin Gaspard e di un buon portatore. (All'atto pratico trovammo che il portatore accordato era *doublé* d'un'altra guida che dovemmo subirci contro nostra volontà. Delizie del sistema!) ».

« Ebbene, partito al mattino dal rifugio del Chatelleret col cuore trepidante di emozione ed in preda ad un leggero senso di sgomento, causato come ben s'immagina, dalla nomea terribile che circondava la nostra meta, giunsi alla sera sul versante della Grève, come trasognato e disilluso per la relativa facilità con cui avevo salito il temuto picco e percorso la famigerata *Arête*. Vuoi per il tempo splendido, vuoi per l'azione tranquillante esercitata dalle guide, sta di fatto che a me questa traversata fece l'effetto di un bel gioco ginnastico, e paragonando certi passi fantasticamente battezzati, come il *Pas du chat* e il *Chapeau du Capucin* con altri passi frequentatissimi nelle nostre montagne trovavo che queste nulla avevano da invidiare a quelli per difficoltà ed emozioni ».

Chi avrebbe pensato allora che la montagna nascondeva un insidia che doveva spezzarlo?

Chi avrebbe detto che Zsismondy il cui nome ricorre spesso nello scritto, doveva solo di pochi anni precederlo nel cimitero di S. Christophe en Oisans?

Così anche se la, progettata da lui, *Guida delle Alpi Centrali* è rimasta solo progetto, Bertani continuerà pur ora il suo apostolato in noi.

Ricordiamo in lui non l'audace, che audace non fu, ricordiamo l'entusiasta dell'idea nostra più bella, ci sia presente la sua costanza, che egli forse aveva appreso nelle sue miniere, poichè gli uomini non sono certo meno restii alle idee nuove di quel che sia al piccone la terra.

Ora diamo fiori su queste due tombe, esse ci danno l'immagine: una della bellezza dell'energia attiva, l'altra della costanza che crea.

Là ove forse un primo strato gelido di neve cancella già ogni omaggio fuggevole di fiori,

*Cantici di gloria, di gloria, di gloria,
Correran per l'infinito azzurro.*

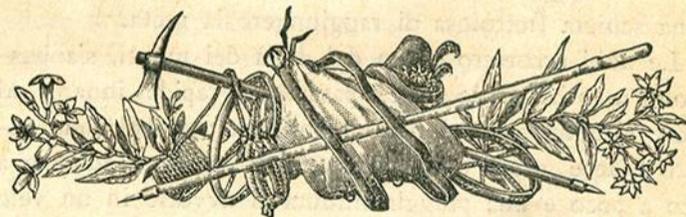
P. LOCATELLI.



Gite eseguite dal socio Ellenson colla moglie nel 1906.

- 14 Gennaio — Concorso Skiistico internazionale a Zweisimmen.
- 21 Gennaio — " Gurten ,, (m. 859) esercitazioni cogli ski.
- " " — " Maloja ,, idem
- " " — " Capanna Forno ,, cogli ski.
- 4-18-25 Febbraio — " Bernina Hospiz ,, in slitta.
- " " — " Gurten ,, (m. 839) esercitazioni cogli ski.
- 18 Marzo — " Chasseral ,, (m. 1609) cogli ski.
- 25 Marzo — " Ziegerhubel ,, (m. 1600) cogli ski.
- 13 Maggio — " Seelibühl ,, (m. 1752).
- 10 Giugno — " Stoctehorn ,, (m. 2193).
- 24 Giugno — " Gurnigel ,, (m. 1553). — " Ganterisch ,, (m. 2177).
- 1 Luglio — " Siegrisoyler Rothorn ,, (m. 2052).
- 22 Luglio — " Wilde Frau ,, (m. 3259).
- 11 Agosto — Grigna settentr. (m. 2412) pel Canalone da Mandello.
- 12 Agosto — Discesa per lo Scudo al Buco di Grigna a Mandello lo stesso giorno per Balabbio alla Capanna Escursionisti.
- 13 Agosto — pel Canalone Porta - Torrione Magnaghi meridionale coll'amico e signora Dietz e traversata al Torrione centrale.
- 14 Agosto — " Capanna Volta ,,
- 15 " — " Sasso Manduino ,,
- 16 " — Dubino-Ardenno-Filorera - (pernottam).
- 17 " — " Pizzo Badile ,, (m. 3307) (nevischio) colla guida Bortolo Sertori.
- 18 " — " Punta Sertori ,,
- 9 Settembre — " Sulegg ,, (m. 2412).

HANS ELLENSON, BERNA.



MONTE BASODINO

(m. 3275)

dal 14 al 18 Agosto 1907.

Nella vettura postale che fa servizio tra Domodossola e Foppiano da quattro ore la mia povera testa assonnata segnava il tempo ad una orchestra bizzarra fatta di stridii di cigolii, d'uno scampanio monotono e incessante accompagnato dal passo strascicato di due cavalli stanchi e svogliati.

I miei compagni di viaggio, carico silenzioso di musoneria e di noia, non s'erano scambiata una sola parola

lungo tutto il percorso. Costretti e pigiati tra casse e barili sentivamo tutti gli effetti d'una lunga marcia ciclistica, di un riposo troppo breve, interrotto da una levata troppo mattutina.

In fine fu un gran rimescolarsi, più in basso saliva un carrozzone rispettabile per mole e per età. Alcuni lo precedevano, altri lo seguivano trotterellando di buona voglia per sgranchire le gambe indolenzite.

Ci raggiunse proprio innanzi all'albergo e con giubilo diedi il benvenuto all'allegria e salutai gli amici della Escursionisti Milanesi iscritti alla gita al Monte Basodino.

Passò la stanchezza, il sonno e la noia e finì l'incubo che tanto era durato.

*
**

La salita da Foppiano alla Cascata della Toce è deliziosa, per questo ho voluto assaporarla lentamente come una ghiottoneria raffinata. La strada mulattiera sale ripida, costeggiando il fiume che più sotto rumoreggia, flagellando i massi enormi caduti sul fondo del suo letto scosceso e incassato tra alte rocce nere e brulle. Intorno il bel verde dei pini o il silenzio dei pascoli, ove il sentiero sembra sostare, riposando presso le casucce disabitate, strette in un abbraccio come per meglio opporre la loro fragilità all'impeto degli uragani. Graziose scatoline di legno colle finestre chiuse da vetrate a scacchiera e sui davanzali molti garofani in fiore. E salendo e sostando la mulattiera asseconda sempre i capricci del monte.

*
**

Il lago d'Antillone è il sogno d'un poeta romantico è l'espressione ideale di un desiderio ardente di pace melanconica, di solitudine, di silenzio che è oblio del mondo lontano e rumoroso.

Si nasconde umile e solitario, piccolo strappo d'azzurro adagiato nel soffice musco, sul quale s'ammorza la eco lontana del polso del mondo che batte.

Sulle sue acque tranquille riposando si posano e si distendono larghe foglie d'un bel verde smeraldo e tra esse sbocciano bianchi e delicati i bei fiori della ninfea.

Coll'aiuto d'una zattera cogliemmo sul lago alcuni fiori bianchi appena sbocciati, poi ritornammo pel sentiero pianeggiante che si stacca a sinistra della strada mulattiera e ripigliammo il cammino; piccola retroguardia d'una schiera frettolosa di raggiungere la meta.

Le nubi accorsero allora dal di là dei monti, s'abbassarono a toccarne le cime, passarono rapide innanzi al sole e si adunarono sino a nascondere; il bel cielo azzurro si fece grigio e uniforme, le tinte impallidirono a poco a poco e una pioggia minuta ci avvolse in un velo sottile di nebbia. Questo fu il prezzo che i capricci del tempo richiesero in compenso della nostra breve aggiunta alla gita.

Arrivati ai piedi della cascata, la più bella e la più poderosa delle Alpi, pioveva fitto fitto e una nebbia umida limitava lo sguardo.

Diceva lo Stoppani descrivendo appunto lo spettacolo che allora si presentava alla nostra stupefatta ammirazione:

« La scena ha qualche cosa di solenne. Un immenso anfiteatro di rupi nere, ai lati due montagne egualmente nere, rotte, irte, dentate. L'arena di quell'anfiteatro è coperta da un gran tappeto verde e sparso di migliaia di massi. »

« In alto è l'albergo edificato sull'orlo dell'abisso. Qui la Toce si apre il cammino precipitando con un salto di 130 metri. »

« Il torrente già diviso in più cascate dove il salto incomincia si suddivide scendendo in mille cascatelle che s'incontrano, s'azzuffano, s'accapigliano. »

Nel silenzio della notte il rombo della cascata era più fragoroso. Ingrossate dalla pioggia recente le acque passavano veloci sotto il ponte e spiccavano un salto nella voragine nera.

*
**

Nelle stanzucce rivestite di legno il letto candido e soffice invitava al riposo. Fuori faceva freddo e il vento fischiava e si lamentava entro le gole dei monti. Dalle nostre celle la cascata sembrava una eco lontana.

*
**

La notte il vento adunò in cielo altre nubi e la mattina appresso, quando partimmo, l'uggia di quel grigio che ci stava attorno sembrava riflettersi entro noi in un silenzio ostinato che lasciava rammaricar la pigrizia pel sonno bruscamente interrotto.

Sul nevaio nevicava a grani lenti e minuti, e le piccole falde bianche prima di posarsi sul suolo candido e gelato, vagavano a lungo dubbiose, in quell'aria fredda e grigia.

Il vento giungeva a raffiche violente: lo si scorgeva appressarsi da lontano strisciando e lambendo i fianchi del monte e sollevare un turbino di nevischio, candido e impalpabile come nebbia. Poi ci investiva, e noi, lunga fila di ombre silenziose, quasi rendessimo omaggio al suo passare, dovevamo curvarci per meglio resistere all'urto, mentre le mantelline folleggiavano intorno svolazzando come uccellini spauriti. In alto le nubi accorrevano accavallandosi e coprivano e scoprivano il sole che a tratti appariva in cielo luminoso e proiettava sul monte un gran fascio di raggi che si rifrangevano sulle nevi e sui ghiacci.

Intorno intorno le vette si erano coperte di nebbia. Eravamo partiti colla speranza d'un improvviso mutarsi del tempo, ma poi ogni illusione era caduta. Si continuava a salire tuttavia. Tacitamente avevamo accettato la sfida, ed ora, anche colla forza dovevamo imporci ai capricci del monte.

Più sopra la lotta si fece più viva e più dolorosa. Mi è rimasta però l'impressione che in condizioni climatiche normali il M. Basodino debba essere di facile conquista, con noi invece s'è mostrato scortese e brutale. Nel salire, non ci siamo serviti delle corde: la guida con la picca feriva il ghiaccio e noi la seguivamo sciolti in lunga fila.

Il nevischio gelato batteva sul viso e il vento correva sempre sfrenato sulle nevi e sul ghiaccio coll'impeto di una furia. Alcuni si lamentavano pel freddo. L'afa pesante e i calori torridi di Milano avevano fatto scordare a paracchi il gelo che li attendeva sul ghiacciaio e allora rimpiangevano amaramente la loro dimenticanza; altri pur nulla avendo tralasciato, paralizzati dal freddo, non sapevano togliere dalla sacca i guanti o la sciarpa e servirsene. Ricordo d'essere stato preso da dolori così vivi alle mani che non mi fu possibile calzare i guantoni di lana, ricordo anche d'aver rinunciato a servirmi della piccozza che, legata ad una corda, trascinavo su pel ghiacciaio come una croce sul Calvario. Il freddo tagliava, pungeva, flagellava.

Quando arrivammo alla base della piramide rocciosa

che si eleva improvvisamente sopra il ghiacciaio e rafforza il culmine estremo, dovemmo sostare a lungo, addossati alle rupi, percossi dal vento e dalla neve. Dall'alto si staccò un sasso, rimbalzò sul ghiacciaio e a grandi salti scomparve.

Allora mi trascinai su su sino alla vetta aiutandomi colle mani che doloravano eppur erano insensibili al contatto della roccia gelata. In alto nebbia fitta; scendemmo qualche passo più sotto, sull'opposto versante, per ripararci dal vento.

* * *

Dei 22 Escursionisti, ai quali la signora Zonca e la signorina Carione furono maestre di ostinata pazienza, uno solo ci mancava che era sceso dalle rocce a portare l'aiuto d'una corda a una piccola comitiva del C. A. di Intra, che ci aveva preceduto la mattina sprovvista essa pure di quel corredo che poteva desiderarsi con un tempo così eccezionalmente perverso.

Nella fermata relativamente lunga ci riuscì di portar alla bocca un po' di cibo e di cordiali; così uniti il freddo parve meno crudele, ma ci attese più iroso nella discesa e ci trovò ostinati a compiere tutto il programma.

* * *

Tocchiamo finalmente le sponde del lago Kastel, che distende le sue acque sopra un altipiano erboso e monotono, e ci fermiamo presso una baita diroccata che pur nasconde un tesoro prezioso lungamente desiderato e promesso alle fatiche durate.

Intorno intorno un sudicio da non credere, mi son salvato sopra un sasso inaccessibile alle mucche, colpevoli d'averci deturpato quel luogo, e guardando il cielo per dimenticare la prosa terrena ho appagato la fame troppe volte ingannata e lusingata in quel giorno.

Prima di partire abbiamo salutato due dei nostri che pel Passo di San Giacomo si recavano all'Ospizio dell'Acqua. Noi invece proseguendo in direzione opposta siamo ritornati all'Albergo della Toce.

* * *

La nostra terza giornata fu una marcia di resistenza. Il Passo del Neufelgin sembrava fuggisse in una serie di piani e di colli che altri sempre ne mascheravano dietro loro; poi un vallone ci fece scendere molto in basso, e dopo quello il Passo di Scatta Minoia ci ricondusse più sopra alle origini di una valle amenissima coi pascoli fioriti tra bei boschi di pini e di larici.

Da qui si scorgeva il laghetto di Codelago che poco appresso costeggiammo sopra un piccolo sentiero sbarrato da alberi abbattuti e infine a piccoli gruppi staccati siamo giunti a Devero.

L'albergo era pieno zeppo di villeggianti; neppure una stanza che non fosse occupata: Cerchino in paese, disse l'albergatore, e forse troveranno da alloggiare alla meglio.

Fu necessario correre, rovistare, frugare in ogni casa, venire a transazioni dolorose col desiderio di riposare, un desiderio così umile e così modesto che pare riassume tutti i godimenti passati e dimentichi le fatiche durate.

Finalmente la gran giornata volgeva al fine. Mi sentivo stanco, e non ero il solo. A tavola feci promessa solenne a me stesso che il giorno seguente sarei sceso a Domodossola per la via più breve, e lo dissi a voce alta nel coro quasi unanime, per meglio gustare quell'ora di riposo.

A poco a poco ritornò l'allegria quella che ci aveva abbandonato nelle ultime ore di cammino.

Quella sera sparirono le nubi e la luna d'argento saltò in cielo a illuminare la bella conca verde contornata dai monti che sorgevano intorno sulle strane ombre, riflesse nella vallata ampia sopra i prati estesissimi fatti bianchi dalla mite luce lunare, tanto cara agli innamorati, ai poeti, e alle anime solitarie...

* * *

L'ultima mattina parecchi rimasero. Avrebbero raggiunto Baceno, proseguendo poi in carrozza sino a Domodossola. Noi invece pel Passo d'Orognia e pel Colle di Val Tendra dovevamo recarci all'Alpe di Veglia, e dopo esserci fermati alla sorgente alcalina, raggiungere Varzo e in ferrovia proseguire la sera stessa sino a Milano.

Quella mattina dunque sono arrivato all'Albergo dell'Alpe Devero con uno scarpone rimpinzato di fieno. Poco dopo entravano nel vestibolo alcune signorine. Dalla sala di lettura sentivo distintamente le loro vocine allegre e, attraverso i vetri d'una finestra, potevo scorgere benissimo.

Vestivano tutte con eleganza civettuola. Ebbene, senza volerlo, mi son trovato innanzi ad uno specchio. Allora mi son visto coi capelli arruffati, la barbaccia ispida, gli abiti scomposti e impillaccherati e ho avuto la coscienza di essere brutto e ridicolo.

Uno dei nostri, arrivato allora allora, trovava che quelle signorine erano troppo ciarliere: evidentemente spiaceva pure a lui il mostrarsi in condizioni estetiche così poco propizie.

Finalmente ho preso il coraggio a due mani e sono uscito con una cert'aria che voleva essere disinvolta, inseguito da quella maledetta paura del ridicolo che ci rende ridicoli per davvero, e dal timore di scorgere un sorrisetto ironico che ammiccasse con crudele perfidia alle mie scarpe enormi imbottite di fieno.

* * *

Cammina, cammina, appunto come nelle fiabe. A mezzogiorno siamo arrivati all'Alpe di Veglia e infine, verso sera, per la pittoresca Val di Vedro alla stazione di Varzo appena in tempo per montar in treno e farci portare a Milano.

Ci siamo svegliati a mezzanotte sotto lo sguardo benigno della Madonnina d'oro che benedice, umilmente posata sulla guglia maggiore del Duomo.

Poco dopo ogni immagine reale si scoloriva nell'amplesso riparatore del sonno e soltanto oggi, più d'un mese dopo la fine di questa gita, che ben si può definire « intensiva », ho usato disepellirne gli avanzi irriconoscibili e presentarli a voi col nome pomposo di relazione della gita al Monte Basodino; sono semplici impressioni personali di un solitario che ama la compagnia. *Audaces....*

E. SAGLIO.

UNA TERZA CAPANNA? — Il socio Ronchetti Ernesto si è unito in matrimonio con la signorina Teresa Bruni e il socio Romolo Perini con la signorina Gina Ghiringhelli. Augurando agli sposi tutte le felicità pensiamo che convenga cercare subito il terreno per una terza Capanna in previsione dell'aumento di soci che sarà una delle fortunate conseguenze dei matrimoni dei nostri amici.

PIALERAL

Pialeral? Hanno domandato che cosa vuol dire. È un nome; è il nome della seconda Capanna degli Escursionisti Milanesi, ed ha un suono che piace. C'è persino chi ha detto che è un nome *bleau* e forse lo studioso Morlacchi cerca nelle cronistorie l'origine nobile. Non la trova? Amen; il nome sarà conosciutissimo lo stesso, indicherà proprio solo la nostra bella Capanna, e correrà sulle bocche di migliaia di persone con quell'accento esclamativo che gli han dato da tempo molti soci, i quali lo pronunciano come un « banzai! » E infatti per quei soci, sono gli ideatori ed i fattori della seconda Capanna, « Pialeral! » è un grido vittorioso. Chi si attiene al positivo pensa alle nuove utilità del secondo rifugio: il soggiorno e il pernottamento nella Capanna della Grignetta in quest'ultimi anni era spesso diventato malcomodo per troppo concorso. Proprio così. Le delizie offerte da quella vita libera e spensierata in luogo magnifico, senza suggestioni, in compagnia di amici o con la moglie ed i figli ne erano un poco guastate. Peccato! ci si trovava sul posto a far i signori, i veri signori senza etichette e senza fastidi, a gustare l'ineffabile gioia della « linosa » ed eccoti il bruciore improvviso d' un pizzico di senape, dover accontentarsi alla meglio davanti al fuoco, a tavola, e sulle cuccette. È venuta la seconda Capanna, le comitive si divideranno, questi diretti alla Grignetta quelli alla Pialeral e tutti si troveranno benone.

Ciò è positivamente buono. Idealmente, perchè nella nostra Società c'è ancora una salda catena di idealisti, Pialeral è vittoria della nostra forza e della nostra concordia. « Castelli in Spagna, castelli in aria » mi diceva un buon amico, che non sa le risorse della Escursionisti, quando sbocciò il progetto di un'altra Capanna. Ora lo vorrei prendere per mano e portare là in faccia alla salda costruzione, se essendo egli un alpinista effettivo non l'avesse già veduta da mille punti della Valsassina; vorrei ricondurre l'amico in Società, e non lasciarlo più scappare, perchè legga nella sottoscrizione per la Capanna lo slancio e l'amore dei nostri soci. S'è fatto un'appello solo per corrispondenza stampata, ma aspettiamo dell'altro. Illusione? illusione se i soci della S.E.M. non comprendessero che un piccolo sacrificio fatto da tutti vuol dire liquidazione in una volta della faccenda, risparmio nell'avvenire, libertà di bilancio e d'azione sociale, vantaggi agli associati, un'altra marcia in avanti della Escursionisti. Questa è la predica, ma neanche negherò la moneta... piccola in confronto al piacere di essere da anni in una Società che mi soddisfa positivamente e idealmente.

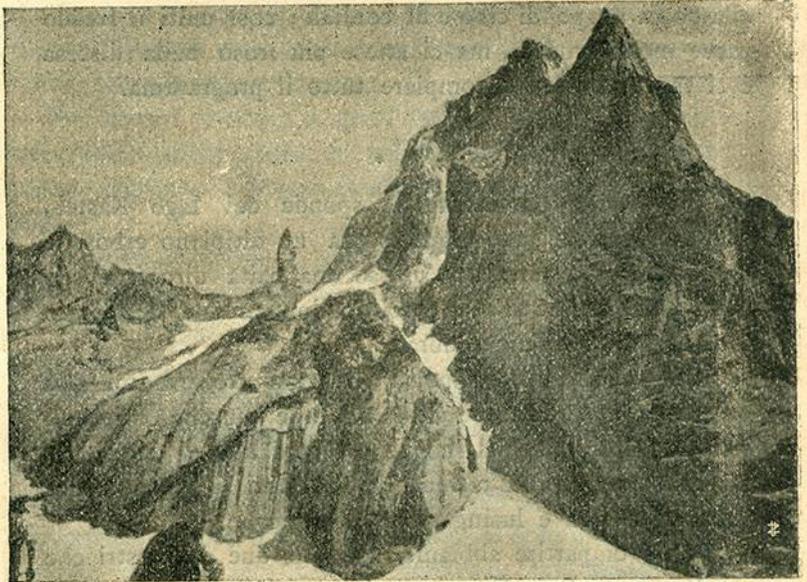
F. G.

AL PIZZO TORRONE

(metri 3300)

Cogli amici Castelnuovo, Sommaruga e Scotti combinai la gita senza guide al Pizzo Torrone che gode fama di essere interessante e che per tutti noi era affatto nuovo.

Sabato, 3 agosto, alle 4.45, partimmo in ferrovia alla volta di Ardenno, giungendo a S. Martino di Valmasino alle ore 1.30. Vi si fecero delle provviste e poi si continuò per la Valle del Mello e per quella del Torrone fino alle ultime baite dove si fece un primo spuntino. Una giovane capretta che trovò buone le nostre vivande e la nostra compagnia ci si pose alle calcagna quando alle 9 proseguimmo per le grosse gande verso il ghiacciaio del Torrone e non ci abbandonò per tutta la giornata. Superato il ghiacciaio con facilità per la molta neve recentemente caduta ci fermò il problema se conveniva seguire per la solita lunga piodessa o se dovevamo sceglierci altra



Negativa ZANINI.

via. Circa un centinaio di metri a destra della pioda sale ripidissimo un canale e ci mettemmo dentro di esso perchè ci sembrò che la quantità di neve allora esistente rendesse più facile la scalata e meno probabile la caduta di pietre. Credo che in condizioni diverse il canale sarebbe assai pericoloso. Alle 12 eravamo alla bocchetta dell'Ago di Cleopatra e ci rifornimmo con un altro spuntino, indi, dopo due ore di non facile arrampicata, guidati dal bravo e instancabile Castelnuovo toccammo la vetta, sempre in compagnia della gentile capretta che nei punti più scabrosi, belando, ci aveva domandato una mano.

Non vi parlo di panorama perchè esso ci fu completamente interdetto dalla nebbia improvvisamente sorta. Dopo qualche istante di sosta si discese per la medesima via, con una fermata in luogo riparato per un breve e meritato riposo. Verso le 22 l'oscurità ci fece smarrire il sentiero e si precipitò quindi a fiuto sotto la violenza d'un temporale inaspettato per arrivare alle 4 a S. Martino e partire col treno delle 18, contenti dell'ascensione e col rincrescimento di dover abbandonare la povera capretta escursionista.

A. ZANINI.

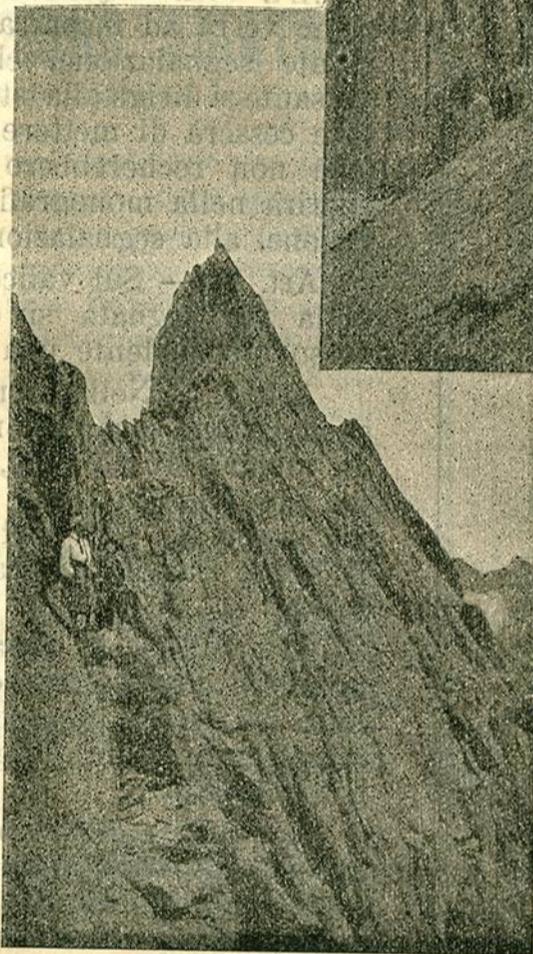
CONDOGLIANZE. — I nostri soci Antonio e Giuseppina Mantovani hanno perduto il fratello minore **Lodovico Mantovani** di soli 23 anni. Ci facciamo interpreti del sentimento di condoglianza di tutti i soci.

ALLA PUNTA SERTORI (VALMASINO)

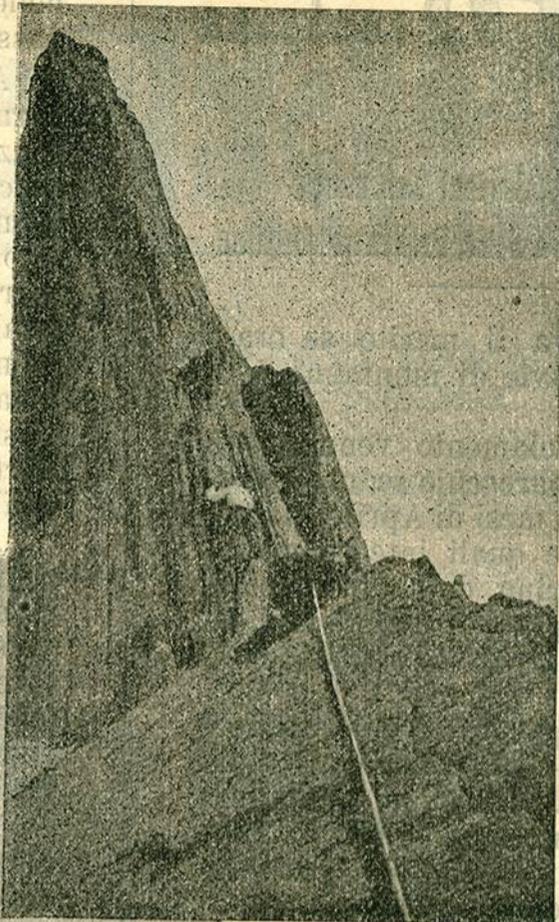
Coltivavo da un pezzo il progetto d'un po' di vita montana, lungi dalla città tumultuosa e febbrile. Ho trovato a S. Martino un vero luogo di pace e di delizie, aria fina e fresca, tutto il confort modesto, anche a prescindere dalla fonte famosa della quale va superba la vallata del Masino.

Era naturale che al cospetto d'una cerchia classica di montagne rinascesse più prepotente che mai il mio sopito entusiasmo per l'ardue scalate, e lo favorì il tempo così difficile quest'anno. Dopo una riuscitissima ascensione alla cima d'Arcanzo e di Prato Baro compiuta con mio figlio Franco, si progettò di salire al Pizzo Badile, del quale avevo sentito parlare come di montagna che soddisfa l'alpinista e offre un meraviglioso panorama. Con Giacomo Fiorelli, la eccellente guida notissima agli Escursionisti, e suo fratello Emilio, non ancora portatore, in compagnia d'un nostro antico collega capitato lassù, in ore due dalla Capanna Badile riuscivamo il 21 Agosto a toccare la vetta, incantevole perchè un forte vento spazzava di nubi e nebbie tutto l'orizzonte.

Altri colleghi che ci attendevano di ritorno alla Capanna, mi piace ricordare la signora Lina Mazzoni, la signorina Beatrice Bottolo, sorella a un nostro socio ed il sig. Gian Battista Passerelli, un alpinista nuovo ma entusiasta e promettente, ci furono quella sera prodigii di cure e gentilezze e si brindò tutti alla felicità delle ascensioni fatte e da fare. Il vento continuò



Negativa DE VITTORI.



tutta notte impetuoso e il cielo era più limpido e fulgido, alla mattina: così riusciva più facile all'antico collega di convincermi a seguirlo sulla vicina punta Sertori, la quale è ormai così nota che non è il caso di descriverla ancora.

Mi basterà il dirvi che mercè il bravo Fiorelli per due lunghe ore ho dovuto lottare corpo a corpo col monte su ripide piodesse ed erti canali dal granito levigatissimo.

La via seguita è la variante Castelli, più rapida e sicura perchè evita la traversata della parete sud-est del Badile. Dell'ardua scalata penso ancora con sentimento pauroso, all'affilata lama di coltello, si può

ben chiamare così la cresta tra il Badile e l'esilissima punta, e allo spigolo ultimo strapiombante nel vuoto in modo da dar le vertigini, sfuggente paurosamente per gli incommensurabili abissi del Bondasca.

È stato un sogno! La mia è la terza ascensione di Signora, la seconda di Signora Italiana, ricordando lassù con gioia la prima salita, compiuta dalla Signora Ellenshon, moglie al nostro caro ed indimenticabile amico e collega.

FRANCESCA DE VITTORI.

ESCURSIONISTI, RISPONDETE NUMEROSI ALLA CHIAMATA IMMINENTE DELLA SOCIETÀ PER LE GARE DI TIRO A SEGNO.

LE GARE DI TIRO DELLA FEDERAZIONE PREALPINA.

La Direzione della F. P. considerando che l'attiva campagna alpinistica dell'Agosto e del Settembre ha disseminato sulle Alpi i migliori soci delle Federate e che probabilmente queste non hanno potuto prepararsi in tempo alle gare di Tiro a segno indette dalla Federazione, ha deciso di rimandare le gare stesse al giorno 27 Ottobre corrente. Mentre raccoglie premi splendidi per i migliori tiratori e per le Società che daranno la prova di aver assecondato la F. P.

nel suo primo tentativo verso l'istituzione delle gare di tiro in montagna, invita le Federate a prepararsi, a mettere assieme almeno una squadra ciascuna di tiratori.

Ordini del giorno e voti ne abbiamo fatto a iosa, ora coll'opera dobbiamo dimostrare la buona volontà. Presto si trasmetteranno ai Consigli delle Società le norme delle gare e sarà concessa la maggiore possibile larghezza di tempo per le iscrizioni.



Consorzio per le Segnalazioni sui monti
delle Province Lombarde e delle Province finitime

Al Touring Club va il merito se ora il Consorzio per le segnavie di montagna è un fatto compiuto.

Lo Statuto e il Regolamento vennero studiati ed approvati in parecchie sedute tenute nei locali del T. C. I. nei mesi di Aprile, Maggio e Giugno scorsi e alle quali intervennero i rappresentanti del Touring, della Federazione Prealpina, del Club Alpino Sezione di Milano, della Escursionisti Milanesi ed anche del VI reggimento Alpini.

Furono scelti in queste sedute anche i vari segnali (sono 24 differenti) e sappiamo che il T. C. sta facendone riprodurre un po' di copie per distribuirle a tutte le Società che se ne interessano e fanno eseguire o eseguono segnalazioni.

REGOLAMENTO

per le Segnalazioni in Montagna.

Art. I. - Le segnalazioni dovranno venir eseguite soltanto per facilitare l'accesso a vette o valichi ai quali si possa giungere, anche da turisti od alpinisti poco pratici, senza gran difficoltà, escluse assolutamente le ascensioni che presentino pericoli.

Art. II. - Il segno speciale per ogni singola segnalazione deve venir scelto fra quelli proposti dal Consorzio coll'avvertenza di evitare la ripetizione dello stesso segno per vie troppo vicine fra loro.

Art. III. - Un segnalatore deve avere esatta conoscenza della zona in cui opera, od essere accompagnato da una buona guida locale.

Art. IV. - Fra le varie vie che guidano alla meta prefissa, si deve scegliere la più breve e giusta, e di regola la più comunemente percorsa.

Art. V. - I segni devono possibilmente venir messi ad una altezza ed in una posizione tale che essi riescano visibili anche d'inverno con neve alta, e tanto nella salita che nella discesa.

Art. VI. - Nel punto dove la segnalazione comincia (paese, stazione ferroviaria o lacuale, albergo, rifugio, bivio, ecc.) si aggiungerà al segno una freccia nella direzione della salita e, per quanto sia possibile, il nome del valico

o monte a cui la segnalazione è diretta, e l'indicazione delle ore dell'intero percorso.

È consigliabile di fare quanto sopra anche nelle contrade o nei paesi per i quali si deve passare.

Art. VII. - In ogni punto ove dalla via segnata si stacchi altra via di qualche importanza, od ove sia (lungo la via segnata od a piccolissima distanza) qualche cosa notevole (punto di vista, monumento di interesse storico od artistico, cappelletta, cascata, grotta, marmitta dei giganti, fonte, ecc.) oltre al segnale si porrà anche un numero scritto in bianco, ed i numeri (progressivi dal basso all'alto) si riporteranno con indicazioni brevissime, non esclusa mai l'altimetria, sia sulla Carta al 25000 sia sulla monografia colla quale deve illustrarsi ciascuna segnalazione.

Art. VIII. - Quando una nuova segnalazione verrà ad incontrarsi con altra preesistente segnalazione, che, salendo da altro versante si diriga alla stessa meta, il segnalatore cesserà di mettere altri segni o numeri (che non recherebbero che confusione) e si riferirà nella monografia della nuova segnalazione, alla segnalazione preesistente.

Art. IX. - Sul valico o vetta che è meta della via segnata si dipingerà un cerchio rosso racchiudente una croce bianca.

Art. X. - Nella monografia illustrante la segnalazione sarà sempre segnata la distanza da un numero all'altro, come pure la distanza dei punti notevoli che non fossero lungo la via segnalata. Tali distanze saranno segnate in ore e frazioni di ora, sempre riferite alla salita.

Art. XI. - È assai raccomandabile di prendere nota esatta dei nomi locali nel dialetto del paese, nomi che hanno non di rado importanza storica, linguistica, toponomastica e folkloristica.

Art. XII. - Nella monografia, dopo una succinta descrizione della montagna e delle vallate circostanti, si indicheranno sempre le tavolette della carta alla scala 1:25.000 o quelle altre carte o guide locali che serviranno ad illustrare la zona.

Art. XIII. - La Società che intende fare o rifare una segnalazione, dovrà avvertire o direttamente o col mezzo del Comitato Direttivo del Consorzio, i Sindaci dei Comuni sul cui territorio si deve passare, ed i proprietari delle case o delle baite che si vogliono segnalare, allo scopo di evitare opposizioni e proteste.

Art. XIV. - Di ogni segnalazione compiuta il segnalatore darà esatta relazione al Consorzio, che farà nei limiti del possibile, pubblicare la relativa monografia.

Editrice Proprietaria: Società Escursionisti.

Invernizzi Carlo, Gerente responsabile.

Tipografia PAOLO CAIMI a Cernusco Lombardone
con Cartoleria in Milano, Viale Pr. Umberto, 8. - Telef. 60-43